



L'asta degli urban artist Quasi 8.000 euro è il risultato della seconda asta organizzata su Instagram dagli urban artist fiorentini. Dopo l'iniziativa per l'ospedale di Careggi, i pezzi unici degli artisti venduti nella pagina "#unitisivolta" andranno a sostenere la Cooperativa sociale Cat.

Il post virus

Rossi Prodi "Il turismo tornerà ma i nostri spazi saranno modificati"

di Maria Cristina Carratù

«Per capire cosa succederà alla città dopo la pandemia, bisognerà prima capire quando sarà questo dopo», dice Fabrizio Rossi Prodi, urbanista, riflettendo sugli scenari prossimi venturi prefigurati dal sindaco Dario Nardella nella sua intervista a *Repubblica*, e rilanciati dall'assessora all'urbanistica Cecilia del Re. «Il ritorno alla normalità sarà fra sei mesi, un anno, o magari due, in caso di ricadute del virus? Ancora non si sa. E la durata delle restrizioni non è irrilevante, dal punto di vista della progettazione urbanistica». Qualche ipotesi però, secondo Rossi Prodi, «si può già fare...».

Il sindaco e l'assessora hanno intenzione di sostenere una sorta di riconversione urbana, a partire dal centro storico, per arginare il monopolio del turismo e farci ritornare la residenza e alcune funzioni pregiate, alta formazione, aziende innovative...
«Una buona idea, sempre che da qui a qualche mese non si assista a un ripristino della situazione ante-virus, con solo qualche cambiamento, una più spinta digitalizzazione delle nostre vite, una riduzione degli spostamenti complessivi. Nell'ipotesi peggiore, con l'infezione che prosegue, bisognerebbe immaginare problemi più gravi, maggiore distanziamento ovunque, scuole e lavoro a turno, meno bus e più auto private, e il trasporto pubblico che



È probabile che assisteremo a un forte cambiamento nella rete commerciale e molti esercizi lasceranno spazio a piccoli laboratori

Con lo smart working avremo uffici più piccoli, con aree dove confrontarsi, e case più grandi, magari più integrate con l'ambiente naturale

va in tilt...». **Veniamo a una ipotesi meno pessimistica.** «E forse più probabile: quella di un ritorno alla normalità nel giro di 6-9 mesi, come accadde dopo la Spagnola negli anni Venti. Alle grandi epidemie storiche sono sempre seguite modificazioni nell'uso degli spazi, e in quel caso, con il Movimento Moderno, ci si orientò alla rarefazione del costruito, alla progettazione di case ariose, piene di finestre e di luce, dove l'aria circolasse liberamente, un modello progettuale rimasto più o meno lo stesso fino a tutti gli anni '70. In seguito siamo tornati alla densificazione, e chissà che adesso non si senta di nuovo la necessità di spazi aperti, sia interni che esterni, di un rapporto più ravvicinato con l'ambiente naturale. Ma è anche su altri versanti che si può immaginare un eventuale cambiamento».

Quali? «Come già negli anni 20 e 30, potrebbe diventare più evidente l'intervento dello Stato, con un aumento degli investimenti pubblici e una maggiore attività di indirizzo e organizzazione, il che, oggi, ovviamente a certe condizioni politiche, non guasterebbe. Quanto ai cambiamenti materiali, immagino che la digitalizzazione influenzerà molto più di prima la nostra vita, il nostro modo di



▲ Lapiazza Il Duomo senza turisti

produrre e di lavorare, con lo smart working che si estenderà e stabilizzerà, richiedendo case più grandi, dove sia possibile anche lavorare, e uffici più piccoli e concepiti in modo nuovo, con ambienti dove incontrarsi e confrontarsi, più che lavorare individualmente. Le industrie che hanno sperimentato una maggior robotizzazione per favorire il distanziamento anticontagio, potrebbero avere un minore impatto sul territorio e magari spostarsi in luoghi meno marginali. Immagino ampi margini di sviluppo anche per la telemedicina».

E nei centri storici? Cosa

potrebbe succedere? Palazzo Vecchio conta di sfruttare l'ondata di disdette anche per ripensare la destinazione recettiva di grandi immobili. Sarà possibile?

«Ho la sensazione che il turismo, prima o poi, tornerà copioso, così come i grandi investitori del settore. Non sarà una frenata di qualche mese, o di un anno, a impedirlo, e se non investiranno adesso lo faranno nel 2021 o anche nel 2022. Tutto sta a come avremo nel frattempo metabolizzato i cambiamenti indotti dalla quarantena. È probabile che si assisterà a un forte cambiamento nella rete commerciale, che molti esercizi piccoli spariranno o si convertiranno in una sorta di laboratori con ancora un po' di vendita diretta, e dediti per il resto al delivery. Potrebbero però trovare spazio in città piccole produzioni non impattanti, attività di ricerca, laboratori. L'attività di distribuzione comporta che si creino spazi per la consegna, e dunque uno sviluppo di servizi di vicinato come il portiere condiviso, ma anche la palestra, la lavanderia. Il telelavoro, che non elimina certo la necessità di contatti ravvicinati, richiamerebbe attività creative, hub per lavori innovativi, luoghi di scambio e informazione. E tutto questo, anche grazie allo sviluppo del delivery, potrebbe favorire il ritorno della residenza».

L'intervista



L'assessora Del Re ieri su Repubblica

L'azienda rimodula i servizi

Meno raccolta in centro, più fuori Alia si concentra sui rifiuti Covid

di Ilaria Ciuti

Ma chi raccoglie la spazzatura, vedi Alia per Firenze e i 58 Comuni della provincia fiorentina, Prato, Pistoia, l'empolese, la Valdinevolesse, la Valdelsa, la montagna pistoiese, il Mugello: quanto lavoro di meno in epoca di Covid, lockdown e fuga dei turisti? «Per ora calcoliamo il 10 per cento circa ma ci vuole ancora tempo per fare un calcolo preciso, dice l'ad Alessia Scappini. Sicuramente si sa, invece, a quali servizi nuovi si è riconvertita l'azienda per via di coronavirus. Il più delicato riguarda i rifiuti dei positivi che sono a casa, in casa di cura, negli alberghi ceduti allo scopo, nelle Rsa. «In questo momento sono 1.060 persone, di cui 280 a Firen-

ze», spiega Scappini. «Abbiamo una squadra di 30 persone addestrate per questa raccolta». Gli operatori vanno ogni tre giorni su chiamata a ritirare il sacchetto ben chiuso e a lasciarne uno nuovo. Gli addetti avvisano da fuori di stare arrivando, di lasciare la spazzatura sul pianerottolo e chiudere la porta, prendono il sacchetto vecchio e ne lasciano uno nuovo. Senza contatti. «Facciamo un servizio a chi è in quarantena, ma anche alla cittadinanza, impedendo il contatto dei rifiuti infetti con gli urbani e con la strada». L'altro lavoro nuo-



▲ La raccolta 1.060 addetti ai rifiuti Covid

vo sono le sanificazioni stradali che, racconta Scappini, i sindaci hanno richiesto e che Alia «fa a rotazione intorno alle fermate di bus e tram, davanti a negozi di alimentari e supermercati, nelle zone dove si affollano le persone e gli uffici pubblici più frequentati, tipo le Poste».

Per il resto, i rifiuti in centro sono diminuiti per assenza di turisti e lavoratori, mentre imballaggi e cartoni delle attività chiuse sono calati del 30%. Ma sono aumentati i rifiuti urbani di periferie e circondario dove la gente è a casa. Al calo oggettivo si è ag-

giunto quello volontario, spiega Scappini raccontando che Alia ha tagliato i servizi ora inutili «per rispondere alla richiesta del sindaco Nardella e degli altri sindaci di limitare la spesa pubblica dal momento che diminuiranno gli introiti della Tari che chi ha chiuso per decreto non dovrà pagare». Ovvero la tassa sui rifiuti con cui si paga Alia. Si spazzano meno le strade, si svuotano più raramente i cestini non si taglia l'erba dei giardini chiusi, si fa la cassa integrazione a rotazione del personale. Comunque il risparmio, è convinta Scappini, non compenserà la perdita di Tari e i sindaci avranno bisogno del contributo governativo per i servizi pubblici di cui si è parlato ma che non è stato definito.